



Il Seme

CHIAMATI ED INVIATI

C'è un dettaglio in questo brano del Vangelo di Matteo che rischia di sfuggirci, ma che in realtà cambia tutto: è lo sguardo di Gesù. Il testo dice che Gesù, «vedendo le folle, ne sentì compassione».

La parola "compassione" nel Vangelo non significa semplicemente provare pena. Nel linguaggio originale indica un movimento viscerale, un nodo allo stomaco. Gesù si commuove profondamente perché vede persone "stanche e sfinite", letteralmente "sfinite e abbandonate", come pecore senza pastore. Gesù non guarda la folla come una massa anonima, né come un problema da risolvere. La guarda con amore. Il primo compito della nostra comunità parrocchiale oggi è proprio questo: imparare lo sguardo di Gesù. Prima ancora di fare qualcosa, dobbiamo imparare a vedere l'altro, ad accorgerci di chi è stanco, di chi si sente solo o invisibile.

Davanti a questo immenso bisogno, Gesù dice una frase famosa: «La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi». E qual è la prima soluzione che propone? Non dice di fare riunioni organizzative, ma dice: «Pregate il padrone della messe». La missione parte sempre in ginocchio, custodendosi nell'intimità con Dio.

Subito dopo, però, dalla preghiera si passa all'azione. Gesù chiama i dodici. E il Vangelo fa un elenco dettagliato di nomi: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni... fino a Giuda.

Gesù non chiama una struttura burocratica; chiama persone concrete, con le loro storie, i loro difetti e le loro fragilità. Gesù chiama me, chiama voi, chiama la nostra comunità. Non ci chiede di essere perfetti o supereroi, ci chiede solo di essere disponibili. La Chiesa, e la nostra parrocchia, non è un club per persone "arrivate", ma una comunità di peccatori perdonati che hanno ascoltato il proprio nome pronunciato da Dio.

Gesù affida ai discepoli un mandato preciso: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni».

Sembrano compiti impossibili, ma se ci pensiamo bene, guarire, purificare e scacciare i demòni oggi significa portare speranza dove c'è disperazione, portare una parola di riconciliazione dove c'è divisione, far sentire accolto chi si sente un "lebbroso" emarginato dalla società. Significa dire a chi soffre: "Non sei solo, Dio ti è vicino".

Il Signore oggi ci rinnova la sua fiducia. Ci guarda con la stessa compassione di allora e ci dice che ha bisogno delle nostre mani, dei nostri piedi, delle nostre voci.

